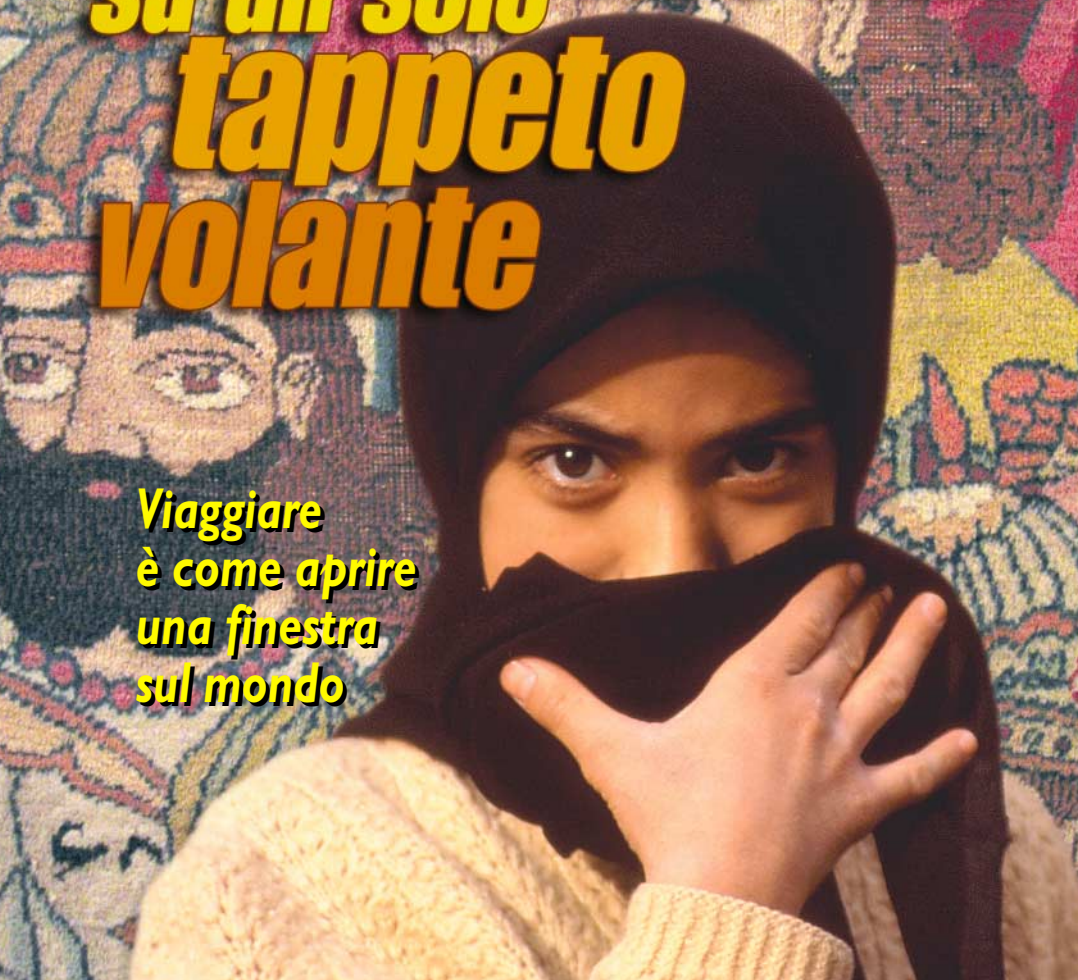


Due mondi su un solo tappeto volante

Viaggiare è come aprire una finestra sul mondo



Testo e foto di Laura Ferrato

A volte non ci pensi nemmeno e poi come sempre, poiché la vita è una sorpresa continua, ti si offre la possibilità di scegliere e ti ritrovi all'improvviso a dover decidere se andare in Iran oppure no. Così dopo un momento di perplessità (farsi sfuggire certe occasioni non è proprio il caso) e proprio quando non ci pensavi, eccoti con il foulard in testa messo in fretta e furia da tutte le donne (iraniane e non) mentre l'aereo sta atterrando a Teheran.

Ma che sarà mai questa nazione, tanto desiderata e sempre rimandata, perché "li sapete c'è il diavolo"! Forse ci sarà anche, ma io ho trovato della gente splendida. Certo l'impatto lascia un momento frastornati, dopo un'ora già la testa prude e non ne posso più, nessuno che mi capisca ed il timore di fare o dire qualcosa di sbagliato rende un po' impacciati. Come donna ancora di più non so come comportarmi e il primo giorno a Shiraz mi muovo con circospezione, ma, man mano che passano le ore la sorpresa aumenta sempre di più. Innanzitutto i turisti sono i benvenuti (non ce ne sono) ed è nel bazar che l'incontro con la gente si fa piacevole e divertente. Tutti cercano un contatto verbale o un sorriso, nessuno ti infastidisce, nessuno ti assilla. E' piacevolissimo girare sotto ai portici infiniti e l'atmosfera diventa come quella dei racconti mille volte letti e mille volte sognati, di queste città carovaniere af-

folate di mercanzie e spezie sulla rotta dell'oriente.

Con le prime luci della sera tutto acquista ancora di più fascino, i mosaici di ceramica che adornano le moschee cambiano continuamente colore, le voci per il richiamo alla preghiera diventano quasi musica e tutto appare ovattato.

Ma dove va la gente? Non entra nella moschea? No, prosegue dritto per la strada e dopo 50 metri si infila in un portone a sinistra: ecco dove sono le persone, giovani e non. Una casa da té, unico svago permesso in una Repubblica Islamica. Mica male però! Un vecchio hamman tutto mosaicato che è stato riadattato con enormi divani alla moda orientale per diventare ritrovo e sosta. Tra un té con pasticcini ed una fumata di narghille alla mela facciamo due chiacchiere con alcuni studenti che ci raccontano della loro vita, ma altrettanto vogliono sapere da noi.

In Iran convivono due mondi, uno è quello che conosciamo tutti dei mass media ed uno esattamente opposto, fatto dalla gente normale, stupenda, amabilissima, molto aperta al dialogo e veramente molto-molto cordiale.

Cambiano il nostro stato d'animo ed il nostro comune sentire, improvvisamente l'Iran diventa Persia, la culla della nostra cultura. Il nostro pensiero va ai grandi della storia, da Ciro a Dario per arrivare fino ad Alessandro. Quante ore passate sui libri a studiarli, quanto ho fantasticato su que-

sti grandi condottieri che sono riusciti ad unificare regioni così diverse e così estese. Certamente il carisma di questi grandi personaggi doveva essere fuori dal comune per riuscire a realizzare queste grandi imprese, soprattutto nelle condizioni difficili che esistevano all'epoca. Adesso io mi trovo lì, al loro cospetto: Persepoli, mito e storia della dinastia degli achemenidi.

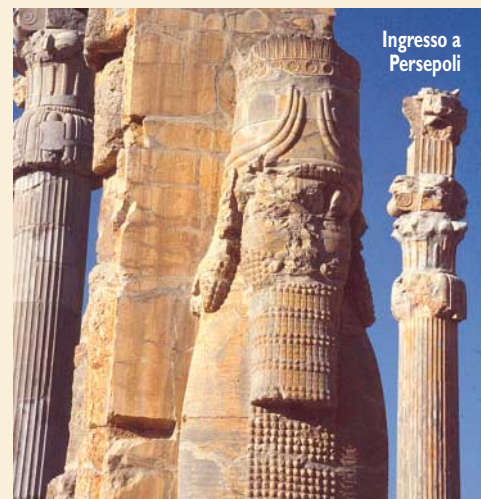
L'Apadama è da fare piano-piano, viene quasi da prendere per mano qualcuno dei sudditi ed insieme arrivare al palazzo delle 100 colonne. Lì c'è Dario, che contornato da sudditi e delegazioni arrivati anche da 3000 km di distanza a pagare i tributi ed a omaggiare il grande re, sta officiando le sue cerimonie zoroastriane per propiziare un buon raccolto.

Già, Zoroastro, per noi è quasi un nome sconosciuto, dato ai greci a Zaratustra, ma ecco che subito i ricordi si ricollano a Nietzsche ed al vecchio saggio "così parlò Zaratustra...". In realtà Zaratustra è il profeta ed Ahura Mazda, è il Dio che impersona il bene.

A Zoroastro si può attribuire l'inizio delle religioni monoteistiche su ampia scala, visto che i re achemenidi abbracciarono la fede da lui diffusa e supportarono il suo credo con la costruzione di templi per la venerazione del fuoco sacro, simbolo divino.

E' difficile oggi per noi pensarla come una grande religione, molto importante all'epoca della nascita di quella cristiana ma adesso quasi dimenticata e persa. E' però affascinante scoprire in un viaggio come l'Iran certi aspetti, come ad esempio il fatto che i sacerdoti zoroastriani si chiamavano magi, come i Re Magi che hanno viaggiato per arrivare alla grotta di Gesù, oppure approfondendo i concetti della religione zoroastriana ritrovarvi la prima annunciazione di un giudizio universale al cospetto di Dio, la resurrezione dei morti ed un aldilà con un paradiso per i buoni ed un inferno per i cattivi. Concetti a noi familiari, la contrapposizione del bene contro il male, come pure i fondamenti dello zoroastrismo: rettitudine, laboriosità ed onestà. Linee guida che poi ritroviamo in tante altre religioni. Trasposizioni simboliche istoriate su templi e palazzi, la forma di uccello con le ali aperte e tre file di piume a ricordarci i tre principi della religione dell'Antica Persia. E' stato l'avvento della religione musulmana nel VII secolo ad aver portato l'oblio su Zoroastro, oramai in Iran i seguaci sono solo 20 000 ma in India nella zona di Bombay i fedeli sono circa 150 000 e qui vengono ancora seguiti i riti della liturgia dell'Avesta con la cura del fuoco sacro.

In Iran la comunità è concentrata nella zona di Yazd dove c'è ancora un tempio zoroastriano in funzione, si può vedere il fuoco sacro, alcune citazioni e dipinti. Subito fuori Yazd, mal conservate ma di grande impatto emotivo si possono visitare due torri del silenzio, dove venivano esposti i cadaveri per essere preda degli avvoltoi, singolare: è la stessa tipologia di sepoltura che ritroviamo nella religione buddista tibetano!



Ingresso a Persepoli

Antichi riti propiziatori zoroastriani li ritroviamo ancora oggi nella grande festa iraniana del NoRuz o festa di primavera: piccoli falò vengono accesi nelle strade e le persone li devono saltare per assicurarsi un po' di fortuna nell'anno a venire; le fiamme, così dicono, liberano il corpo da ogni spirito maligno.

Secoli e secoli di arte e cultura, scambi continui sulle grandi vie commerciali hanno fatto sì che la popolazione acquisisse una sensibilità tale per la raffinatezza che in ogni angolo della Persia si possono trovare manifestazioni di questa culla dell'arte.

Innanzitutto i persiani tengono a sottolineare che non sono arabi, ma bensì di origine indoeuropea, ariani (e questo si vede molto nei loro lineamenti) e poi è l'unico stato islamico a maggioranza (90%) sciita.

E l'arte è nel loro Dna ed il piacere del bello emerge in ogni aspet-

to, nelle varie

dinastie, perché la storia e la cultura fanno parte dei persiani. Il culto

del bello trova una delle sue manifestazioni più grandi a Isfhan, la più grande sorpresa, la città del rinascimento iraniano. Una vera magnificenza, tra i mosaici gialli – blu – rosa, quasi ci si sente ubriachi, gira la testa tra queste meraviglie, cammino lentamente per percepire meglio le sensazioni che scaturiscono. Seduta in un angolo mi sono fermata per contemplare ogni singolo particolare, volta o arco, tutto è ricoperto da mosaici colorati, per un'altezza che sembra infinita e la cupola a 50 mt si confonde e sfuma verso il cielo la sua raffinatezza, e non riesco a staccare gli occhi da cupole e minareti.

La piazza Khomeini è magnifica, l'armonia della costruzione di questa piazza è stata curata nei minimi dettagli, mai più avrei immaginato di trovare un'esplosione artistica di così alto livello.

All'angolo della piazza, vicino all'ingresso del bazar, da buona italiana si cerca il baretto con terrazza, il caffè è imbevibile ma due spiedini per pranzo e the con pasticcini mentre si gode lo spettacolo della piazza, come dice una famosa pubblicità "non ha prezzo".

Non c'è che dire ma tra le innumerevoli dinastie che si sono succedute sulle terre persiane, quella dei Safavidi ci ha lasciato tra le migliori architetture oggi visibili, l'abilità degli artigiani ha raggiunto livelli sublimi di raffinatezza ed ancora oggi tra i vicoli del bazar di Isfahan c'è un gran da fare. Tutto attorno a piazza Khomeini piccole botteghe aprono i loro usci di legno e dentro non vecchi con la barba bianca e stanchi del loro lavoro, ma ragazzi giovani alle prese con miniature su ossi di cammello o su preziose sete. Un gran brulichio di attività, poco oltre un incisore sta terminando un vassoio che andrà sicuramente sulla tavola di qualche famiglia benestante ed alla porta successiva un ragazzo sta dipingendo su stoviglie di rame smaltate di bianco disegni miniaturizzati con soggetti floreali e con il nome del profeta Maometto, il tutto rigorosamente in blu, il colore del cielo ed il colore dell'acqua.

Già come l'acqua che scorre sotto i ponti secolari di Isfahan, ponti che ricordano Firenze per la loro vitalità, luoghi di incontri con le innumerevoli tea house tra un arco e l'altro. Viaggiare è anche fermarsi in questi luoghi, con il fascino orientale, carichi di profumi intensi ma con un occhio all'occidente. Bere un the e guardarsi intorno, giovani vivaci, musica suadente e quel non so che, che ti fa restare lì ad osservare l'andari veni di persone. Ragazze affascinanti con il loro foulard nero da dove scende un ciuf-

fo di capelli e civettuolamente lasciato scivolare all'indietro per far vedere capelli nerissimi, ma anche capelli scesi. Ed il trucco sempre molto curato, con il kajal a sottolineare occhi neri e profondi, tratti del viso molto dolci e nell'insieme belle ragazze ed a detta degli uomini del gruppo: molto coinvolgenti.

Ma un ritorno nel bazar è d'obbligo, vecchi mestieri da noi oramai scomparsi, come rompere i blocchi di zucchero, li sono la norma. Sarti dentro e davanti alla bottega che ti cuciono in quattro e quattrotto la tunica o la tovaglia con il nome di Allah e poi bellissimo in un incrocio di vicoli un signore che con un vassoio sta offrendo pasticcini a tutti, Un po' in disparte lo guardiamo non capendone il perché, lui si avvicina ed offre anche a noi, provvidenziale una ragazza che passa di lì e con qualche parola di inglese ci spiega che ha avuto un figlio ed allora



Zoroastro

festeggia, non pretendere un pasticcino si offenderebbe. Ma oggi è anche una ricorrenza religiosa piuttosto importante per gli sciiti, si festeggia uno dei dodici imman e proseguendo nel bazar altri pasticcini ci verranno offerti, veramente siamo senza ritegno ed approfittiamo del senso di cortesia ed ospitalità dei persiani.

Ma come cortesia credo che il nostro autista abbia battuto tutti, avevo letto che nella città di Na'in c'era questa antica moschea e inutilmente cercavo con cartine e gesti di farmi capire e lui niente, continuava a rispondermi in farsi. Ad un certo punto si ferma davanti ad una farmacia ed a gesti mi dice di seguirlo, non capisco, penso stia male, no lui sta benissimo ma il farmacista per avere la laurea sicuramente ha studiato inglese e da quel giorno mi sono conosciuta un tot di farmacisti persiani: uno spasso. Comunque il paese di Na'in ha una bella moschea, ma molto più interessante è il museo che c'è di fianco. Un po' di pazienza per farlo aprire ma una volta dentro è come immergersi nei vari aspetti della Persia. Molto cortese ed appassionato il custode, è ex maestro del paese che ha raccolto vari pezzi di storia della sua nazione e ce li sta mostrando con un orgoglio incredibile, fiero a buon titolo del suo lavoro. Una sorta di resumé di storia che attraversa 3000 anni di vita persiana con vari pezzi di notevole valore archeologico e poi tutta la parte dedicata all'artigianato che qui viene difeso e continuato con una cooperativa. Dopo una decina di sale siamo alla zona dei tappeti, alcuni esemplari antichi sono esposti con una rassegna dei modelli provenienti dalle varie parti della Persia e poi la stanza dove vengono tessuti oggi i tappeti. Tradizioni e disegni millenari che si sono tramandati fino a noi per creare dei capolavori di lana ma soprattutto di seta: eccezionali.

Tappeti che ritroviamo a Isfahan in innumerevoli versioni,

nei vari negozi e nel bazar, negozianti attrezzatissimi che per venderti un tappeto instaurano un meccanismo tale che non ti permette più di sfuggire. E' un'operazione nel vero senso della parola l'acquisto, uno si fa una cultura anche se voleva solo comprare quel tappeto che aveva visto in vetrina, ma bisogna sottostare a tutta la procedura che prevede la visione di almeno 50 tappeti diversi, cosicché alla fine sei sfinito e pur di uscire compreresti anche le bisacche per il cammello, che si sa in Italia sono utilissime. I tappeti sono in ogni angolo dell'Iran e sono molto belli, i prezzi sono molto convenienti paragonati a quelli italiani. Il bazar è ricco di incontri e forse ci vuole solo un po' di fantasia ed un po' di coraggio per affacciarsi sull'uscio di una madrasa piena di mullah e chiedere se si può fare una foto, pensavo che mi inveissero contro e mi chiudessero la porta sul naso ed invece mi hanno invitata ad entrare e dietro tutti quanti. Insomma gli abbiamo invaso la scuola, hanno smesso tutti quanti i loro impegni e curiosissimi si sono avvicinati a noi. Sono almeno una decina i mullah che si sono radunati intorno a noi, con le loro ampie tuniche marroni ed i turbanti bianchi o neri, ci mostrano un libro, forse il Corano, ma a gesti non riusciamo a concludere nulla, solo larghi sorrisi da ambo le parti. Ci fanno vedere le camerette dove vivono e poi ci raggruppiamo nel cortile interno ed altri mullah si avvicinano, il provvidenziale arrivo di una ragazza che parla inglese ci aiuta ad avere uno scambio di impressioni e manco a dirlo si va a finire sul tema delle religioni, sulle differenze, sui vari profeti ecc.ecc.. Dopo mezz'ora lasciamo i nostri ospiti con qualcosa in più dentro, di sicuro una bella esperienza. Chissà cosa penseranno di noi...

E tra una città e l'altra l'altopiano con il suo deserto che diventa bianco per un'improvvisa nevicata e resta bianco anche dopo nella luce forte che danno i 2.000mt. di quota, terra arsa dal sole dove nulla cresce e tutto diventa di colore uniforme nella calura estiva. L'orizzonte non è più ben definito, i contorni sfumano sulla cima delle montagne e quando tutto sembra confondersi, in lontananza, dall'oasi di Yazd si ergono le torri del vento. Chissà cosa ha pensato Marco Polo vedendo i badgir? La più affascinante immagine che conservo dell'Iran è lo skyline di Yazd dalla terrazza del minareto della moschea Masjed-è-Jame: i badgir di mattoni di terra cruda marrone che si elevano dalla città con inframmezzate le cupole blu delle altre moschee e dietro come sfondo l'infinità del deserto.

Chissà quale sollievo e recondito piacere per una carovana sulla via della seta vedere il profilo di questi condizionatori ecostostenibili. Sì, in questo modo mi sento di definirli, con un principio banalissimo (l'aria calda va in alto e quella fredda in basso) riescono a smorzare i 45 gradi estivi e rendere vivibili le case anch'esse costruite con mattoni di terra cruda. Camminare per la vecchia Yazd è il piacere di incontrare bambini curiosissimi e di vedere donne che assomigliano a triangoli neri. L'immagine che viene alla mente è quella di Belfagor che furtivamente si aggirava nei corridoi del Louvre. Donne ricoperte totalmente di pastrani e chador che non lasciano intravedere alcun ché, ma che camminando rapidamente fanno allargare in bas-

Panorama a Yazd



so il mantello ed il fruscio del tessuto sintetico ti distoglie dai tuoi pensieri.

Veramente incomprensibile ai nostri occhi il mondo iraniano, una facciata per l'esportazione rigorosa, piena di tabù anche su cose banali ed una molto simile alla nostra con feste, musiche ed alcolici. Ovunque sono andata sempre qualche ragazza mi ha avvicinata per scambiare due chiacchiere, magari fare una foto insieme, voglia di conoscere e sapere. I ragazzi giovani non sembrano farsi intimorire dalla polizia, tante contraddizioni per una nazione piena di sorprese, non sempre però belle.

E' preparando il viaggio che scopro la storia dei sikhé, il matrimonio legale a tempo. Un'istituzione con fondamenti importanti che però allo stato attuale non da altra idea che quella di dissimulare la prostituzione.

In un paese grande cinque volte quello italiano si fa fatica a mettere insieme così tanti aspetti, un forte senso religioso, una cultura millenaria, giovani con voglia di occidentale e di libertà, ricchezze petrolifere tra le più ingenti al mondo ed il potere nelle mani dei religiosi.

Iran sorprendentemente ricco dal punto di vista umano, il piacere di essere ripetutamente invitati nelle case a prendere il the mentre si sta facendo due passi in un paesino. Siamo entrati in una casa e ci hanno fatto accomodare nel salotto, per terra sui tappeti. Era un'abitazione di persone già abbienti, ma nonostante questo spoglia per i nostri parametri, un solo mobile tipo credenza con vetrine per contenere tazzine e bicchieri ed un televisore sproporzionatamente grande per il contesto; segno tangibile dello scollamento dalla tradizione.

Senso di ospitalità e cortesia come il negoziante di Kashan che ha chiuso la sua bottega per accompagnarci sul tetto del bazar. Una passeggiata in alto per godere un'altra prospettiva, in controluce le cupole del bazar sembrano tutte colline fiorite, i tessitori hanno appena tinto la lana ed ogni montagna è diventata uno stenditoio naturale di matasse di filo colorato.

Oppure la cortesia, quasi oppressiva, usata nei nostri confronti al mercato della frutta-verdura. Davanti a montagne di agrumi, vegetali, banane e melograni si sono schierati negozianti e clienti per farsi fotografare, e dal mercato non siamo usciti fino a quando non avevamo fotografato tutto e tutti. Fuori ad aspettarci una bella spremuta di melograno, frutto tipico persiano coltivato in tutto il paese e simbolo di fortuna e fecondità. Un frutto forte fuori e dolce dentro, come i persiani.

Bello questo viaggio, l'Iran mi ha proprio entusiasmato in tutti i suoi aspetti.

Gli occhi dolci ed il punto di domanda impresso sul viso di una ragazzina hanno lasciato anche a me mille e più domande sul futuro di questo paese. ■

Il bucato di lana



Russia-Siberia



Gianpietro realizza con due straordinari compagni di viaggio, Rossana e Walter Bonatti, un viaggio nella sconosciuta penisola della Kamchatka nel remoto oriente siberiano

Kamchatka l'alba dell'uomo

Mara all'interno del cratere del vulcano Mutnovsky

Testo e foto di Gianpietro Scherini e Mara Nava

I PARTECIPANTI:

Rossana (Carla Dora) Podestà

Mara Nava

Walter Bonatti

Meglioli Giacomo

Radighieri Matteo

Egiatti GianMario

Dal Lago Antonio

COORDINATORE:

Gianpietro Scherini

Il tempo è decisamente cambiato e il vento si è trasformato da brezza in bufera. La visibilità è limitata a pochi metri. Ghiaccio verde con una coperta di qualche spanna di neve marcia che ostacola la tenuta dei ramponi; un terrazzino di sosta ottenuto scavando nel ghiaccio, rocce instabili che contornano un ripido canale. Siamo qui addossati l'uno sull'altro ad attendere che anche gli ultimi del gruppo, scendano da questo benedetto canale che conduce alla spalla di ghiaccio ed alla cima del Vilyuchinsky, vetta della Kamchatka da cui stiamo scendendo. Ci siamo quasi tutti ma debbono ancora scendere: la giovane guida russa che ci ha accompagnato nella salita alpinistica, l'interprete (qui quasi nessuno parla inglese ma solo russo) e Walter, il grande Walter Bonatti. Io mi sono calato, aiutato da una corda fissa, con uno del gruppo non troppo avvezzo alle manovre alpinistiche, ma ora chi de-

ve ancora scendere dovrà rimuovere le corde fisse utilizzate per la discesa. Non disponiamo di chiodi né da ghiaccio né da roccia da lasciare infissi per ancorarvi una corda doppia. Neppure la guida che ci accompagna, che riserva tutte le sue attenzioni all'interprete, sua connazionale ed oggettivamente carina, dispone di chiodi. Questa difficoltà in discesa è un vero fuoriprogramma che per l'ennesima volta mi induce a riflettere sulla facilità a commettere errori in montagna. Dopo poco allo striminzito terrazzino arrivano la guida e la ragazza: Walter non ha assolutamente voluto che la poco esperta guida scendesse per ultima senza l'ausilio e la sicurezza della corda. Anche se attrezzato in maniera corretta con una ottima piccozza e dei buoni ramponi e su un percorso che già conosce, non ha voluto lasciarlo solo ed esposto ad un potenziale rischio di caduta.

Tappa obbligatoria a Mosca

